

GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA III DOMENICA

DOPO PENTECOSTE

Lc 6,20a.24-26: ²⁰ Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva.²⁴ «Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. ²⁵ Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. ²⁶ Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Dopo avere enunciato le beatitudini, che costituiscono la strada maestra del discepolato cristiano (cfr. Lc 6,20-23), il Maestro si volge a considerare le scelte opposte e le loro conseguenze. Innanzitutto la ricchezza smodata. Dal punto di vista dell'evangelista Luca, è difficile che una persona eccessivamente ricca sia anche onesta. I personaggi del racconto lucano, infatti, dimostrano questo assunto di base: l'uomo ricco, frodato da suo amministratore (cfr. Lc 16,1-8), il ricco e Lazzaro (cfr. Lc 16,19-31), Zaccheo (cfr. Lc 19,1-9). Si tratta di uomini particolarmente ricchi, ma prigionieri di uno stile di vita sostanzialmente negativo, improntato all'egoismo e all'avarizia. Un tal genere di ricchezza è anche sinonimo di potere, e per questo Gesù li ammonisce: «avete già ricevuto la vostra consolazione» (Lc 6,24). Una persona, dinanzi alla quale tutte le porte si aprono, difficilmente può sperimentare la speranza nell'intervento di Dio, perché gli manca l'esperienza dei poveri di Yahweh.

Non dissimile è la condizione di coloro che sono sazi (cfr. Lc 6,25a). La prospettiva è però più ampia. Nella Bibbia, la fame non è intesa solo in senso materiale (cfr. Am 8,11). Mentre il potere del denaro apre le porte del benessere sociale, vi sono altre condizioni che fanno percepire alla persona un senso di sazietà a diversi livelli. E questo fenomeno non è collegato direttamente alla ricchezza, benché essa sia certamente uno dei canali della sazietà di cui qui si parla. Vi è infatti una sazietà di tipo intellettuale, che fa riposare la persona sulla propria cultura; vi è una sazietà di tipo pratico, che dà alla persona il senso di potersela cavare sempre e comunque in base al proprio sapere fare. Vi è una sazietà di tipo estetico, che caratterizza la sicurezza delle persone che riposano nella loro bellezza fisica o nella bellezza della propria arte. Tutti costoro – solo per nominare alcune categorie – si sentono dei vincitori nella vita, e per questo rischiano di perdere l'esperienza beatificante di contemplare la bellezza del Dio liberatore.

La condizione di chi ride va associata allo stato dell'allegria (cfr. Lc 6,25c). Il verbo greco indica semplicemente l'atto di ridere,¹ che comunque indica una gioia non profonda. Può trattarsi di quell'allegria che si prova fuggendo dalle problematiche e dagli impegni della vita, come dice

¹*ouaihoighelōntes.*

Qoelet, a proposito della risata vuota dello stolto (cfr. Qo7,6). Chi si accontenta dell'allegria, che offre solo qualche ora di evasione, difficilmente può gustare la gioia profonda, che ordinariamente non è separabile dall'impegno e dalla necessità di superare se stessi.

Infine, viene posto l'elemento più importante della serie: i veri testimoni di Dio sono perseguitati (cfr. Lc 6,26). Di conseguenza, potrebbe essere un segnale poco rassicurante il fatto che il proprio nome sia troppo conosciuto o troppo lodato. Gesù chiarirà ancora meglio ai discepoli questa verità: la questione sta tutta sul piano della connaturalità. Il mondo ama ciò che è suo (cfr. Gv 15,18-21). E, di conseguenza, sente estraneo ciò che non gli appartiene. Questo fenomeno, accompagna l'intera narrativa biblica: i falsi profeti erano lodati da tutti (cfr. Lc 6,26b), proprio per un annuncio gradevole e ben integrato nelle logiche sociali e istituzionali. I veri profeti, invece, sono sempre andati in senso contrario, risultando scomodi e fastidiosi alle persone a cui erano mandati. I discepoli di Gesù sperimenteranno anche questo mistero: come fossero i discendenti degli antichi profeti, saranno anche loro guardati con sospetto e respinti.